

20.11.2025

Riuscirà a resistere?

Friedrich Merz sta perdendo alleati importanti, anche all'interno del proprio partito. Molti non sanno più quali siano le posizioni del Cancelliere. Il governo potrebbe addirittura cadere? La caduta del Cancelliere come incidente? Perché la controversia sulla riforma delle pensioni potrebbe diventare pericolosa per Friedrich Merz.



DI MARIAM LAU

È così che si presenta il tramonto di un cancelliere? Il lunedì mattina dopo il suo grande scontro con la gioventù del partito sulla questione delle pensioni, Friedrich Merz ha salutato il pubblico del vertice economico della SZ con queste parole: «Chi avrebbe mai immaginato che alla Süddeutsche Zeitung sarei stato accolto più calorosamente che alla Junge Union!». La voce del Cancelliere era più bassa del solito, rauca, affaticata, raffreddata, tanto che la battuta autoironica suonava un po' patetica.

Mi stanno abbandonando tutti? Il conflitto sul futuro delle pensioni ha messo a nudo senza pietà le debolezze del sistema Merz. Il capo del governo inciampa sulle dichiarazioni altisonanti che lui stesso ha fatto come leader dell'opposizione, la promessa di una linea chiara si sgretola a causa di errori tecnici, tutto ciò è in netto contrasto con le quotidiane affermazioni di essere l'ultima cartuccia della democrazia e dopo sei mesi si condensa in una domanda angosciante: è già di nuovo l'inizio della fine?

Una frase che si sente ripetere in continuazione nelle telefonate con i membri della CDU è: «Come avrebbe agito Angela Merkel? Avrebbe chiamato il presidente della Junge Union (JU) e, prima di un intervento al Deutschlandtag, il congresso del partito dei giovani dell'Unione, gli avrebbe chiesto: di cosa hai bisogno? Cosa devo assolutamente dire?». Prima di finalizzare una decisione del gabinetto, avrebbe convocato i possibili critici alla Cancelleria e li avrebbe trattati individualmente, a volte in modo più, a volte meno schietto. Gli stessi critici di Merz in passato hanno spesso riposto in lui la speranza che proprio questo –

l'«eterna salsa del consenso», l'indefinito, il pragmatico – potesse finire. Una linea chiara, CDU pura, dal primo giorno farò..., zac!

È questo desiderio di chiarezza, trasparenza e, in ultima analisi, libertà dai vincoli dei compromessi che rende sempre più attraente in questi giorni il miraggio di un governo di minoranza: governare, liberi dal partner di coalizione. Merz, giunto alla realtà quotidiana della coalizione, deve ora giocare a scacchi in 3D con le diverse parti per soddisfare i delusi, gli scettici di sempre, il partner di coalizione e la CSU. Nel farlo, non sorprende che si impigli in contraddizioni irrisolvibili.

«Niente, assolutamente niente» giustifica l'accordo nella decisione del gabinetto di continuare a sostenere il livello delle pensioni dopo il 2031. Merz lo ha detto sabato alla Giornata della Germania a Rust in risposta alla domanda di una giovane delegata, per poi dichiarare due minuti dopo che avrebbe approvato con la coscienza pulita.

Ma si tratta solo di processo, organizzazione e comunicazione? Per quanto attualmente tutti e tre questi aspetti possano essere carenti, dietro la spontaneità di Merz, il suo occasionale cambio di ruolo tra cancelliere e leader dell'opposizione, c'è un dilemma politico fondamentale che lo mette di nuovo in difficoltà, anche ora, nella controversia sulle pensioni. La CDU ha già vissuto una situazione simile: dal cosiddetto “congresso di riforma” di Lipsia del 2003, che avrebbe dovuto porre lo Stato sociale su nuovi pilastri, fino alla cancelleria di Angela Merkel nella grande coalizione del 2005. Al più tardi con l'inizio del suo mandato, la cancelliera, che – tra l'altro in stretta collaborazione con Friedrich Merz – aveva iniziato come riformatrice liberista contro il «sistema Kohl», era giunta alla rassegnata convinzione che in Germania non si potesse vincere alcuna elezione con tagli sociali di qualsiasi tipo. Merz ha affrontato proprio questo argomento quando sabato ha gridato al pubblico della JU: «Qualcuno crede davvero che vinceremo una gara al ribasso su chi offre il livello pensionistico più basso? Non potete dire sul serio. Non vinceremo nessuna elezione in questo modo».

Questo oscillare tra la CDU pura, la volontà degli elettori e la ragion di coalizione nel sistema Merz ha tutte le carte in regola per far saltare la coalizione nero-rossa, non necessariamente con intenzionalità. Piuttosto come un incidente al rallentatore. Immediatamente, nelle discussioni riaffiora lo spettro di Weimar: nel 1930 l'ultimo governo di coalizione non era forse fallito a causa di una disputa sul finanziamento dell'assicurazione contro la disoccupazione? Se dopo la coalizione semaforo anche quella nero-rossa dovesse fallire, la Repubblica sarebbe instabile e imprevedibile in un modo che provocherebbe immediatamente sconvolgimenti a livello europeo e internazionale. Tutti gli interlocutori, senza eccezioni, sono consapevoli di questo nesso.

Il nonno materno di Merz, nato nel 1875, era un politico centrista che nel maggio 1933, disperato per le «liti tra i partiti e i continui cambiamenti di leadership», tenne un elogio funebre ad Adolf Hitler. Merz conosce quindi da vicino il pericolo politico rappresentato dal desiderio di una linea chiara. Se l'alternativa, il metodo Merkel, avrebbe ancora successo oggi è un'altra questione. La disciplina di partito, ad esempio, è considerata sempre meno una virtù dai deputati. “Nell'autunno 2015, circa l'80% del partito era contrario alla linea della Cancelliera”, ha recentemente dichiarato il leader della JU Johannes Winkel in un'intervista alla ZEIT. «Ci sono poi voluti dieci lunghi anni per correggere questa decisione, invece di discuterne onestamente fin dall'inizio».

Non solo Merz, ma anche il vicecancelliere Lars Klingbeil ha suscitato indignazione in molti membri dell'Unione con la sua frase apodittica «La legge non verrà più modificata». Si tratterebbe di una mancanza di rispetto nei confronti del Parlamento. «Top-down, questa è dittatura!», afferma il presidente dell'Unione

degli anziani, Hubert Hüppe. A ciò si aggiunge il fatto che, dall'inizio del governo Merkel, i media a destra dell'Unione hanno iniziato una gara al rialzo per vedere chi riesce a rappresentare la tradizionale democrazia cristiana in toni più striduli, definendola troppo pigra, troppo centrista, troppo verde-sociale e «ammorbidita». Già ad aprile, il direttore del quotidiano Die Welt, Ulf Poschardt, scriveva: «Friedrich Merz mi ha spezzato il cuore politico». Il capo della piattaforma di estrema destra Nius, Julian Reichelt, ha scritto che Merz «sta distruggendo la democrazia». Ha «attuato 100 giorni di politica di sinistra». L'islamismo nelle strade domina la politica nella Cancelleria.

Si tratta anche del muro di separazione tra conservatori, destra ed estrema destra. Quando il vicepresidente degli Stati Uniti JD Vance ha tenuto un discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco contro i sostenitori del muro di separazione dall'AfD – quindi indirettamente anche e in primo luogo contro Friedrich Merz – numerosi autori dei media conservatori e di destra si sono schierati dalla parte dell'uomo del MAGA. Praticamente ogni giorno i giornalisti di questa corrente attaccano la distanza presa dall'Unione dall'AfD. I deputati che si oppongono alla leadership del partito possono rapidamente raggiungere lo status di eroi in questi media. Riguardo alle notizie su un numero crescente di politici dell'Unione che starebbero ventilando l'idea di un governo di minoranza con l'AfD, un membro della presidenza del gruppo parlamentare afferma: «È il desiderio che genera il pensiero».

Il capogruppo Jens Spahn dice dell'idea di un governo di minoranza: «Lo ritengo del tutto assurdo. Porterebbe al caos e a nuove elezioni. La Germania ha bisogno di un governo stabile, in questi tempi più che mai. E la Germania ha un governo stabile. E così resterà». Jens Spahn sta forse guardando la situazione con ottimismo? Per resistere alla spinta globale della destra, occorrerebbe innanzitutto fiducia nell'entourage più stretto del Cancelliere. La verità, però, è che lì, nella costellazione familiare tra Merz, il ministro della Cancelleria e coordinatore del governo Thorsten Frei, il segretario generale della CDU Carsten Linnemann e il capo del gruppo parlamentare Jens Spahn, secondo molti osservatori interni al partito regna una situazione emotiva quantomeno complicata. Un membro del partito, che da oltre due decenni siede nel Bundestag, lo spiega in modo conciso: «Tra Merz e Spahn non c'è più amore. Merz credeva di non poter superare Spahn perché era l'unico con esperienza di governo nella squadra». L'esponente della CDU continua: «Ma non lo voleva nella Cancelleria: troppo poca fiducia. Frei, dal canto suo, voleva la presidenza del gruppo parlamentare e ora sta costruendo la propria carriera alla Cancelleria. Lo stesso vale per Spahn».

Linnemann avrebbe voluto diventare ministro. Il suo motto è «Proviamoci e basta». Ma questo è compatibile con un governo di coalizione con un SPD in lotta per la sopravvivenza? A volte i quattro si attribuiscono reciprocamente la colpa di crisi come quella relativa alla mancata elezione del giudice Frauke Brosius-Gersdorf. Naturalmente, gli interessati respingono le critiche; la collaborazione funziona alla grande. All'inizio del prossimo anno, il capogruppo Jens Spahn e, in occasione di un congresso del partito, anche il presidente Friedrich Merz dovranno ricandidarsi. Al momento, nessuno vuole scommettere su come andrà a finire. Due, tuttavia, sarebbero pronti nel caso in cui Merz fallisse. Sono disponibili una variante più autoritaria e una antiautoritaria: Markus Söder, che nel fine settimana ha esortato i giovani unionisti a far capire finalmente all'SPD chi è il partner minore in questa coalizione. Oppure il primo ministro della Renania Settentrionale-Vestfalia Hendrik Wüst, che risolve silenziosamente i conflitti con il suo partner di coalizione dei Verdi, ma che forse è troppo tranquillo per avere il peso necessario nella politica federale.

Dietro le porte chiuse della coalizione nero-rossa si incontra un fenomeno sorprendente: qui non viene nascosto il conflitto che tutti vedono quotidianamente fino alla nausea. Ma il fatto che in realtà la coalizione sia molto vicina su molte questioni. In segreto, in silenzio e senza clamore, in una sola settimana

il governo ha deciso il nuovo prezzo dell'energia elettrica industriale, le modifiche al reddito di cittadinanza, un consenso sul servizio militare, un fondo per la Germania e l'ampliamento delle centrali a gas. Anche e soprattutto nella controversia sulle pensioni, tra i partner della coalizione regna un consenso di fondo sulla questione. Tutti vedono cosa attende la Repubblica dal punto di vista demografico; anche i politici dell'SPD sono consapevoli che senza previdenza privata non si può andare avanti. Che lo Stato sociale non può continuare a crescere all'infinito. "Il percorso che Bärbel Bas ha compiuto negli ultimi mesi su queste questioni è davvero sbalorditivo", dice un esponente dell'Unione, che non è sospettato di essere un socialista segreto, parlando del ministro federale del Lavoro socialdemocratico.

Al contrario, anche la CDU, almeno nella forma della Junge Union, ha compiuto un cambiamento sorprendente nella sua immagine. In passato, durante le Giornate della Germania, si indossavano cappellini MAGA, si distribuivano scarpe da ginnastica bianche e il capo inveiva contro il «312° sesso». Tonalità del genere non si sentono più con l'attuale capo della JU Johannes Winkel. Prima della Giornata della Germania, aveva raccomandato a tutta la squadra di non diventare personali, offensivi o polemici. E così è stato. Si è accettato il compromesso con la SPD di sospendere fino al 2031 il fattore di sostenibilità delle pensioni, che adegua gli aumenti annuali delle pensioni all'andamento demografico ed economico, anche se, Dio solo sa, è stata una decisione difficile. Ma non si dovrebbe andare oltre. In realtà non si può definire una ribellione. Allora perché lo scontro?

Se si chiede alla JU se sarebbe disposta a far saltare la coalizione per la sua richiesta, la risposta è un energico no. E se l'SPD rompesse l'alleanza in caso di fallimento del pacchetto pensionistico? "Non lo farà", si dice. Anche tra i giovani ultra della "Merz-Revolution", un canale Instagram, non si percepisce alcun desiderio di rompere con Merz: "Quindi questa storia: Merz-Revolution delusa da Merz, da me non la sentirete", dice il fondatore Till Warning. Nessuno credeva che la rivoluzione sarebbe avvenuta in sei mesi. Bisogna solo evitare di «lasciarsi trascinare dal naso dall'SPD». Una cosa è certa: «Con un governo di minoranza non si ottiene nulla». Il leader del partito e cancelliere federale ha quindi intorno a sé buona volontà, competenza e disponibilità alla cooperazione.

Perché allora la situazione è così esplosiva, perché anche questo governo sembra costantemente minacciato di fallimento, se non intenzionalmente, almeno accidentalmente? Il problema è che, al di là delle isole di buona volontà, entrambi i partiti sono sottoposti a forze centrifughe esterne che possono essere contenute solo con un'enorme disciplina da parte di tutti i soggetti coinvolti. Nell'Unione è l'ala destra da Nius all'AfD. Nell'SPD è Heidi Reichinnek con i suoi tatuaggi e le sue promesse di redistribuzione e abolizione dei miliardari. E mentre la coalizione si affanna tra i vincoli oggettivi, l'umore ai margini non è offuscato da alcun obbligo di responsabilità di governo.

A questa situazione di emergenza strutturale dei partiti popolari spogliati si aggiunge una debolezza personale di Merz. Il leader della CDU e cancelliere spesso non è disposto a lottare per o con qualcuno. O si riconosce la correttezza delle sue convinzioni, oppure si è semplicemente sfortunati. «Ho lottato a lungo per lei, signor Merz. Non voglio un rovesciamento. Ma non ci lasci in sospeso!» Questo era più o meno il tono di uno dopo l'altro degli oratori del Deutschlandtag. Al termine, molti si sono concessi un giro sulle montagne russe dell'Europapark lì accanto. Sulle montagne russe, la forza centrifuga mantiene il vagone in carreggiata durante i looping. In politica valgono altre leggi, anche per i cancellieri.